

E sui licenziamenti caos e più cause

articolo 18

Nuovo rito: differenti interpretazioni nei tribunali e il raddoppio del contenzioso

DI ROBERTA CARAGNANO*
E ROSITA ZUCARO**

L'Ocse ha parlato di «direzione giusta» a proposito delle modifiche alla disciplina sui licenziamenti apportate dalla riforma Fornero. Ma, dopo un anno, qual è la situazione?

Sul piano generale, il rapporto del ministero del Lavoro segnala, per il IV trimestre 2012, un preoccupante aumento dei licenziamenti del 15,1% rispetto al 2011, anche se questa voce non distingue tra quelli collettivi (dovuti alla crisi) e quelli individuali, sui quali si concentrava la riforma. Il nodo maggiore si è rilevato quello delle pronunce difformi tra un Tribunale e l'altro, al punto da non consentire una visione certa e unitaria degli istituti riformati, con il rischio di trattamenti differenziati. Se, infatti, il Tribunale di Bologna ha esteso l'applicazione della reintegrazione del lavoratore al di là dello spazio meramente residuale riservatole dal legislatore; il Tribu-

nale di Milano, per contro, ha limitato la reintegra ad ipotesi ben definite dalla normativa, come in caso di discriminazione o illiceità del motivo addotto o, ancora, in presenza di un fatto materiale manifestamente insussistente. Le criticità non riguardano solo l'ambito di applicazione ma anche aspetti di un nuovo rito, complesso e cavilloso, causa di un proliferare di contrasti giurisprudenziali, con delicate ripercussioni in termini di certezza del diritto.

Poco incoraggianti sono anche i dati diffusi dall'Agi (Avvocati Giustiziaristi Italiani) i quali evidenziano, nell'ultimo semestre del 2012, il raddoppio dei ricorsi, con riflessi sulla celerità ed efficienza

dei processi. Problemi ci sono anche per le procedure di conciliazione obbligatoria preventiva dinanzi alle Direzioni territoriali del lavoro, che hanno subito un aumento dei carichi. Nel complesso, quindi, la riforma Fornero non ha prodotto i risultati attesi e sconta un limite: il massiccio intervento pubblicistico e centralizzato dello Stato, con conseguente compressione del ruolo degli attori sociali, della bilateralità, della sussidiarietà e della contrattazione collettiva, cuore pulsante del nostro sistema di relazioni industriali.

*Senior Research Fellow **Adapt**
Dottoranda **Adapt-Cqia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

